

«Il mio amico Carmelo Bene? Un artista veramente popolare»

A Lecce stasera incontro con Jean Paul Manganaro su Fellini e altro

«**C**armelo Bene era splendido, aveva una specie di perfezione. Non era una bellezza da rotocalco, ma una bellezza diversa che appartiene al Sud. E questa bellezza era riuscito a trasformarla in tecnica teatrale». Jean Paul Manganaro, 70 anni, siculo-francese, considerato il principe dei traduttori di opere italiane, prof di letteratura italiana contemporanea all'Università di Lille in Francia, è stato un grande amico e sodale dell'artista salentino. Oggi ne parla a Lecce, nei Cantieri teatrali Koreja, (18.30, ingresso libero) in un incontro letterario organizzato in collaborazione con l'Apulia Film Commission.

Che ricordo ha del salentino Carmelo Bene?

«Ho uno splendido ricordo, un grande uomo di cultura e di impegno civile».

Che cosa l'affascinava di

più?

«Precisione, grandezza recitativa, la potenza del taglio scenico, scelte tecniche al di fuori del mondo. Voce e grande espressività cinematografica. Affascinanti il modo di esprimersi, il suo italiano, la sfrontatezza nell'affrontare l'opera».

Come sarebbe visto oggi?

«E' attualissimo. In Francia si legge ancora. E' una grande fonte di speculazione intellettuale. Oggi sarebbe un personaggio comunque legato a un'epoca lontana. Ma la sua veemenza e il suo radicalismo sarebbero attualissimi».

Autore di nicchia o popolare?

«Non è un attore di nicchia: ha lavorato dappertutto, ha riempito i più grossi teatri italiani. Nonostante questo in Italia veniva bistrattato. Era un attore "popolare". Ha fatto il tutto esaurito all'Arena di Verona e non credo sia stato fischiato».

Bene e Fellini, due mondi

diversi

«Sì, ma avevano la stessa intransigenza. Non mediavano con il loro lavoro. Fellini ha sempre imposto ai produttori quello che voleva. Uscire negli anni '60 con la *Dolce Vita* e con $8\frac{1}{2}$, film che duravano quasi tre ore, era una follia».

Lei è un profondo conoscitore del regista romagnolo. Nel 2014 è uscito in Italia, Federico Fellini (Il Saggiatore, 442 pp., € 35,00). E' d'accordo con chi sostiene che il cinema di Fellini non ha velleità sociali e non vuole raccontare la realtà italiana?

«Per niente. E' vero il contrario. E' l'unico autore realista che affronta il tema degli emarginati. Cos'è *La Strada*, cosa sono *I Vitelloni*. Storie di chi sta ai confini, in un contesto sociale degradato. Non c'è politica, questo sì».

Perché Fellini è tanto amato all'estero?

«Perché non ha fatto dei

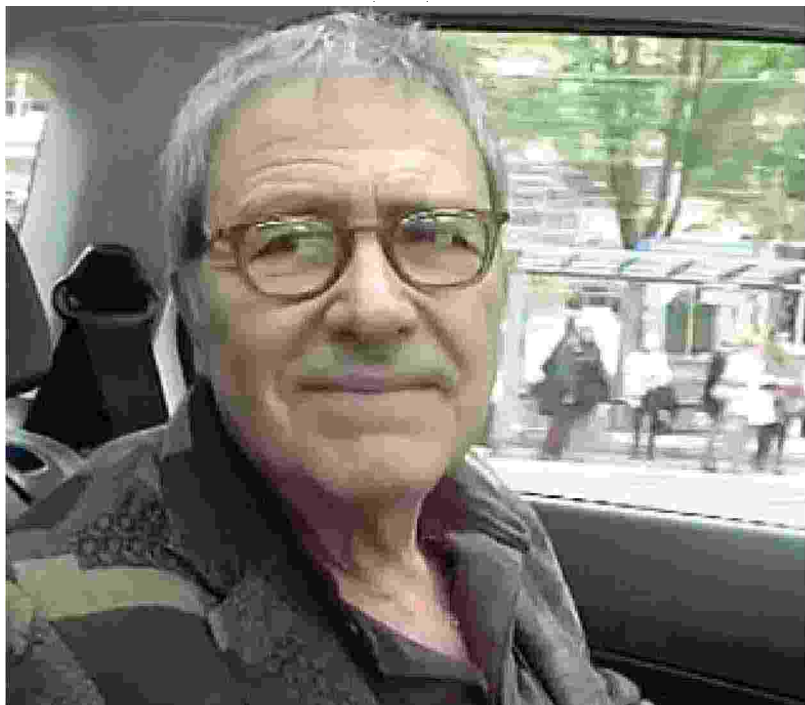
film. Ha fatto un'opera completa, con un filo conduttore unico. Ha creato tipologie indimenticabili: i personaggi di Giulietta Masina, la compianta Anita Ekberg. Sono creature felliniane che prima non esistevano. Ecco perché Fellini è un inventore. Fellini è molto amato. Le sale della Cinéma-thèque di Parigi, che cinque anni fa hanno ospitato una sua retrospettiva, erano piene».

Chiudiamo con Carmelo Bene. Lei viene considerato uno dei pochi che lo ha compreso. Difficile tradurlo in francese?

«Non sono l'unico ad averlo compreso. Tradurlo non è stato un lavoretto da niente. Ma vengo da altri autori, non sono proprio un novellino. Ho appena ultimato la prima stesura del *Pasticciaccio* di Carlo Emilio Gadda, prosa difficile. I francesi apprezzeranno».

Dario Fasano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jean Paul Manganaro, docente di letteratura italiana contemporanea all'Università di Lille

Info

● Nella sezione dedicata agli incontri letterari della rassegna «Strade Maestre» oggi alle 18.30 ai cantieri Koreja, appuntamento con Jean-Paul Manganaro autore del volume *Federico Fellini*. Alla serata parteciperanno l'autore, Vittorio Gaeta, Luigi De Luca Vicepresidente di Apulia Film Commission e lo sceneggiatore Alessandro Valentini

